

Editoriale

PHILIPPE BORDEYNE

FRANCESCO PESCE

VINCENZO ROSITO

«La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa» (AL 1).

Fin dal suo incipit, il testo di *Amoris laetitia* chiede allo sguardo del lettore un doppio movimento, ovvero aprirsi e connettere: aprirsi con fiducia e gentile disposizione di animo al riconoscimento delle gioie che la vita familiare è in grado di generare, talvolta non senza difficoltà e impegno; connettere queste gioie con orizzonti più ampi e inclusivi come quello della Chiesa stessa, con l'orizzonte della vita sociale e politica, così come con l'orizzonte della creazione culturale e del pluralismo delle fedi.

Questo doppio movimento, di apertura e connessione, rimanda alla storia vivente del cammino ecclesiale che trova nel Concilio Ecumenico Vaticano II un autorevole e imprescindibile punto di riferimento. L'orientamento pratico e stilistico (finanche sintattico-letterario) è pressoché lo stesso nell'apertura di *Amoris laetitia* e in quella di *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1).

IL CAMMINO DELLE FAMIGLIE È INSEPARABILE DAL CAMMINO DELL'INTERA FAMIGLIA UMANA

Per assaporare lo slancio sorgivo e ispiratore di questo principio è sufficiente mettere in relazione le prime righe dell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* con quelle della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Il paragrafo iniziale di quest'ultima infatti tratta dell'*intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana*. Nell'economia generale del documento conciliare, il termine famiglia compare fin dal principio per rimandare proprio alla generalità inclusiva e accogliente di quanti, uomini e donne, sono parte dell'*umano che è comune*. In questa prospettiva, la vita familiare propriamente detta, non può assumere mai la forma di una realtà chiusa e indipendente rispetto a quello che l'intera famiglia umana vive, sperimenta o sopporta. Ogni famiglia desiderosa di incamminarsi nell'ascolto di Cristo e della sua Parola si accorge progressivamente di dover fuggire ogni forma di "familismo", per assumere i tratti e lo stile di una «famiglia socialmente trasformativa»¹. Gli atteggiamenti familistici producono una chiusura intimistica e autoreferenziale facendo di ogni famiglia un nucleo meramente protettivo e sospettoso verso ciò che accade attorno, invece ogni famiglia diventa una realtà socialmente trasformativa quando dispiega la propria capacità di connettersi con le gioie e con i dolori dell'intera famiglia umana. Una famiglia socialmente trasformativa considera l'impegno in favore della giustizia e delle persone più povere o marginali non come un eccesso di cura verso l'esterno, ma come un elemento costitutivo della propria ispirazione evangelica e cristiana.

Il testo di *Amoris laetitia*, dunque, può rappresentare un elemento prezioso e necessario per rileggere l'intero magistero di papa Francesco nella misura in cui viene messo in relazione con la cura del creato e dei viventi tutti (*Laudato si'*), e allo stesso tempo con l'immagine dell'*humana communitas* quale compito e destinazione di tutti (*Fratelli tutti*). La tensione verso l'ecologia integrale e la fratellanza universale sono elementi costitutivi della famiglia quale realtà socialmente trasformativa, radicata nella fiducia simpatica dei discepoli di Cristo verso le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce delle donne e degli uomini d'oggi.

¹ L. SOWLE CAHILL, *Family. A Christian Social Perspective*, Fortress Press, Minneapolis 2000, XII.

Dobbiamo riconoscere a papa Francesco l'ispirazione e il desiderio di connettere *Amoris Laetitia* con l'esperienza del processo sinodale. È importante ricordare infatti come il testo dell'Esortazione apostolica, di cui questo numero della rivista *Anthropotes* ricorda il decennale, è il punto di arrivo di un cammino ecclesiale articolato e partecipato. Le due fasi assembleari che hanno scandito la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (5-19 ottobre 2014; 4-25 ottobre 2015) hanno non solo incoraggiato forme differenziate di partecipazione e di coinvolgimento dell'intero popolo di Dio, attraverso l'istituto del Sinodo. Infatti le due assemblee sinodali, convocate da papa Francesco per riflettere sul tema delle *sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, sono state un autentico esercizio di sinodalità per la Chiesa tutta, chiamata non solo a insegnare, ma soprattutto ad apprendere attraverso l'ascolto dello Spirito e attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle.

Proprio durante lo svolgimento dell'assemblea ordinaria del Sinodo sulla famiglia, papa Francesco commemorava con queste parole il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi «Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. È stata questa convinzione a guidarmi quando ho auspicato che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia, come si fa e si è fatto di solito con ogni “Lineamenta”. Certamente, una consultazione del genere in nessun modo potrebbe bastare per ascoltare il *sensus fidei*. Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce?»².

Imparando ad ascoltare ancora più attentamente la voce delle famiglie, per poter parlare adeguatamente di esse, la chiesa si è impegnata in un processo sinodale che l'ha trasformata mediante l'esercizio del discernimento comunitario e dell'apprendimento reciproco. Sarà importante ricordare, anche per il futuro della Chiesa tutta, come il testo di *Amoris laetitia* sia imprescindibilmente connesso con l'esperienza sinodale di una Chiesa che fa dell'ascolto il luogo sorgivo in cui riconoscere e discernere la missione che le viene affidata.

Proprio attraverso la capacità di favorire la presa di parola da parte di tutte e di tutti, disponendo ciascuno all'ascolto reciproco, ogni famiglia riscopre sé stessa in quanto “scuola di arricchimento umano” (GS 52). Lo sviluppo di questa immagine di chiesa e di famiglia, intenta prima di tutto ad apprendere, viene infatti riconosciuto e valorizzato anche nel Documento finale della Seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024): «Le famiglie rappresentano un luogo privilegiato per apprendere e sperimentare le pratiche essenziali di una Chiesa sinodale. Nonostante le fratture e le sofferenze che le famiglie sperimentano, restano luoghi in cui si apprende a scambiarsi il dono dell'amore, della fiducia, del perdono, della riconciliazione e della comprensione. E□ in famiglia che impariamo che abbiamo la stessa dignità, che siamo creati per la reciprocità, che abbiamo bisogno di essere ascoltati e che siamo capaci di ascoltare, di discernere e decidere insieme, di accettare ed esercitare un'autorità animata dalla carità, di essere corresponsabili e di rendere conto delle nostre azioni» (35).

UN NUMERO SPECIALE DI *ANTHROPOTES*

«Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare» (AL 325): queste parole al centro dell'ultimo paragrafo dell'esortazione *Amoris laetitia* illuminano il decimo anniversario della sua pubblicazione, offrendone una chiave di lettura dinamica, attenta ai processi e ai soggetti implicati. Già nelle prime righe, infatti, si indicano due obiettivi del testo: offrire «considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso, arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (AL 4). In tali parole emerge una circolarità tra riflessione teologica e quotidianità delle famiglie, tra azione pastorale ed *empowerment* delle famiglie stesse, dentro a un orizzonte che vede queste ultime come il punto di riferimento per la conversione missionaria della Chiesa.

² FRANCESCO, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

Il numero speciale di *Anthropotes* si inserisce in questo cammino di recezione teologica del testo post-sinodale, testimoniando l'ampiezza di riflessione che ne è scaturita nei diversi contesti e le potenzialità che restano da esplorare. Questo numero della rivista del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II intende testimoniare tale cammino compiuto, indicando anche ulteriori traiettorie da percorrere per la riflessione teologica per contribuire alla costruzione di una Chiesa sinodale, sfida aperta all'inizio di questo millennio.

Il titolo completo dell'esortazione contiene un'espressione che è una vera e propria indicazione teologico-pastorale: «sull'amore nella famiglia». Pertanto, non si tratta di un documento magisteriale né sull'amore né sulla famiglia né sulla famiglia cristiana *tout court*, ma più specificamente sull'*amore in famiglia*. Secondo questa prospettiva, è possibile superare sia una comprensione romantica dell'amore e dell'amore coniugale, sia un'idea di famiglia elaborata soltanto a partire da concetti come amore o relazione: l'esortazione indica, piuttosto, la famiglia come l'ambito in cui comprendere il significato di amore. I testi raccolti in questo volume si concentrano, allora, sul tema della famiglia e sullo specifico volto rivelato dall'evento cristiano.

Tale lavoro è segnato da alcune caratteristiche proprie dell'Istituto, nato dall'intuizione profetica di san Giovanni Paolo II e rifondato da papa Francesco (con *Summa familiae cura* nel 2017) per poter portare avanti tale visione nel "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo: collegialità, internazionalità, interdisciplinarietà. Questo numero nasce, infatti, da un lavoro collegiale del corpo docenti dell'Istituto, cifra significativa dello stile della ricerca e dell'insegnamento, ai quali conferisce una pluralità di approcci, come emerge dagli articoli che seguono: la presa in carico della complessità delle famiglie, la loro dimensione sociale, l'attenzione alle pratiche, alle gioie e alle fatiche, la novità cristiana, l'inserimento nella Chiesa, l'approccio storico, contestuale e di giustizia sociale, il confronto con le sfide del contesto contemporaneo e con la grande Tradizione ecclesiale.

In secondo luogo, questo numero della rivista è indicatore del profilo dell'Istituto quale "sistema accademico internazionale": la presenza nella sede centrale di docenti provenienti da più parti del mondo e l'articolazione con sette sedi e tre centri associati in altrettanti Paesi dei cinque continenti permette una didattica e una ricerca teologica attenta ai contesti, alle Chiese locali e alle diverse sfide che le famiglie si trovano ad affrontare. Oltre ad alcune letture europee, vi si trovano, in particolare, articoli dei docenti della sede per l'Africa francofona che offrono uno sguardo sulla recezione dell'esortazione post-sinodale a partire dalle "realità vive" delle famiglie africane, specificamente alle sofferenze da cui sono segnate le famiglie stesse.

Ulteriormente, questo numero monografico documenta l'approccio interdisciplinare che il nome del nuovo Istituto porta specificamente come missione: le due espressioni "teologico" e "per le scienze del matrimonio e della famiglia" rispondono all'esigenza di un metodo inter- e trans-disciplinare, secondo le indicazioni della costituzione *Veritatis gaudium*. Il «dialogo a tutto campo» (VG 3) che l'Istituto si impegna a compiere è qui rappresentato dalla varietà di ambiti di insegnamento e di ricerca degli autori e dalla pluralità di discipline con cui gli autori stessi si confrontano, al fine di prendersi carico delle «sofferenze delle famiglie» (*Summa familiae cura*) e del vivere comune.

Mentre va in stampa questo volume, non è possibile non fare riferimento alla situazione mondiale di tensioni e guerre, all'inevitabile *escalation*, che pesa sempre di più sulle famiglie (migrazioni, guerre, instabilità, cambiamenti climatici, minore accessibilità alla salute/cura, sostenibilità economica) e sembra allontanare la possibilità della convivenza tra i popoli.

L'anniversario dell'esortazione rilancia l'impegno della Chiesa e della teologia, rispettivamente, a prendersi carico e a riflettere sulla realtà delle famiglie e al loro compito e alla loro vocazione di «rendere domestico il mondo» (AL 183).

SFOGLIANDO IL NUMERO

a) Interpretazioni europee

Il numero si apre con una rilettura ecclesiologica del rapporto tra Chiesa e famiglia. Passando in rassegna tutti i documenti del Vaticano II che affrontano la famiglia, SIMONA SEGOLONI RUTA, docente di ecclesiologia, mostra che l'analogia della famiglia come Chiesa domestica in LG 11 assume pieno

significato alla luce della riscoperta conciliare del battesimo e del sacerdozio battesimale come fondamento dell'identità missionaria della Chiesa. Diventa, quindi, legittimo non solo non concedere più il primato al celibato consacrato o ministeriale, ma anche mettere in luce le attività che fanno della famiglia una cellula missionaria fondamentale all'interno della Chiesa: la preghiera in famiglia, l'evangelizzazione dei figli, l'educazione all'apostolato, la cura che scaturisce dall'amore coniugale e familiare. Basandosi su *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia* offre una reinterpretazione creativa di questi insegnamenti conciliari, recuperando la Chiesa come Popolo di Dio, cioè come un soggetto collettivo, storico e dinamico, che lascia spazio e promuove altri soggetti collettivi, tra cui la famiglia. Ciò consente a papa Francesco di sottolineare che la Chiesa è prima di tutto composta da famiglie; è una famiglia di famiglie. Da ciò scaturisce una relazione di reciprocità tra la Chiesa e le famiglie nella loro diversità. PHILIPPE BORDEYNE, preside dell'Istituto, studia questa relazione di reciprocità alla luce dell'avvio della sinodalità da parte di papa Francesco, specificamente nel contesto del Sinodo sulla famiglia. L'Anno Giubilare della Misericordia e la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi collocano *Amoris laetitia* nella traiettoria del Vaticano II, consentendo al contempo di stabilire le famiglie come soggetti a pieno titolo all'interno di una Chiesa sinodale. La conversione pastorale della Chiesa riguarda il suo rapporto con le famiglie e la sua capacità di apprendere da esse modi più familiari di essere Chiesa. Secondo le parole di papa Leone XIV, il suo predecessore associava, pertanto, la sacramentalità della Chiesa all'esigenza di una condotta esemplare. Assistiamo, così, con AL, a una riproposizione della progressiva consapevolezza della Chiesa, a partire dal XIX secolo con la *Rerum novarum*, della sua responsabilità pastorale e sociale verso le famiglie in un mondo in rapido cambiamento, dove le risorse relazionali delle famiglie sono minate dall'industria e dalla società dei consumi. PIER DAVIDE GUENZI approfondisce questa linea interpretativa analizzando sistematicamente il progressivo sviluppo della dottrina sociale della famiglia, con le sue continuità e i suoi punti di svolta. Mentre fino al Concilio Vaticano II prevaleva un approccio statico e gerarchico all'ordine sociale, che influiva anche sulla concezione della famiglia, la *Gaudium et spes* introduce una visione più dinamica delle istituzioni, a beneficio anche della famiglia. Invece di partire da una visione della famiglia come «fondamento della società» (GS 52,2), la Costituzione pastorale la considera innanzitutto come «scuola di arricchimento umano» (GS 52,1), facendo così del tessuto relazionale familiare la fucina della vita sociale. L'esortazione *Familiaris consortio* prosegue su questa strada, sottolineando la missione sociale compiuta dalla famiglia quando contribuisce a personalizzare le relazioni sociali. Il contributo specifico dell'*Amoris laetitia* sta nell'attingere alle narrazioni coniugali e familiari, o addirittura a una fenomenologia della «tenerezza» che nasce dall'amore, per coglierne «la dinamica costruttiva (generativa) della famiglia per il bene comune della collettività». Questo nuovo stile magisteriale permette di superare l'oscillazione della *Gaudium et spes* tra il primato delle relazioni e quello delle istituzioni.

b) Interpretazioni africane

I due professori della Sezione dell'Istituto Giovanni Paolo II per l'Africa Francofona (Cotonou, Benin) sviluppano strategie diverse per esaminare i frutti di *Amoris laetitia* e i compiti che restano da adempiere. DOMINIQUE-ROSARIO AGBALENYO adotta un metodo che sembrerà più familiare al lettore. Facendo il punto sulla ricezione di *Amoris laetitia* in Africa, egli sottolinea un risultato importante, ossia che la pastorale familiare deve impegnarsi con «l'esperienza concreta [vitale]» e «la pluralità e la complessità delle situazioni vissute». Da questa rinnovata attenzione alla realtà nasce l'urgente necessità di riprendere le dinamiche dei sinodi particolari sull'Africa e le esortazioni apostoliche post-sinodali di Giovanni Paolo II (*Ecclesia in Africa*) e di Benedetto XVI (*Africae munus*). Questi documenti sottolineavano le condizioni necessarie per l'attuazione della dottrina sociale della Chiesa, vale a dire «la valorizzazione della soggettività sociale, giuridica e morale delle famiglie» attraverso «l'educazione popolare», la formazione alla responsabilità personale e l'apprendimento reciproco al servizio del bene comune. Puntando sulla stessa prospettiva, ma adottando un metodo antropologico e pluridisciplinare, BRICE OUINSOU individua nella valorizzazione di papa Francesco del particolare e dell'inculturazione un invito ad approfondire le ragioni per annunciare la gioia dell'amore alle famiglie africane segnate dalla «complessità» (AL 35) dell'«esodo culturale» che stanno vivendo. A tal fine, si impegna a rivisitare simultaneamente fondamenti consuetudinari (*coutumiers*) e nuovi elementi, senza cancellare i rispettivi

contributi. Facendo riferimento sia alle scienze giuridiche e sociali che alla filosofia africana, Ouinsou analizza il disagio di un mondo in cambiamento che aspira a un «ritorno alle radici» divenuto sempre più improbabile. In questo contesto, *Amoris laetitia* invita la famiglia africana a «interrogarsi dall'interno» e a scoprire, attraverso il «superamento critico» offerto dal Vangelo, che l'incontro con la novità cristiana offre «una nuova consistenza» ai pilastri tradizionali di solidarietà e amicizia proprie dell'Africa.

c) *Potenzialità settoriali di Amoris laetitia*

Continuando sull'approccio multidisciplinare e pastorale del suo collega beninese, ORIETTA GRAZIOLI, in qualità di canonista, esamina la considerazione conferita, nelle procedure legali che la Chiesa mette al servizio delle famiglie segnate da varie forme di vulnerabilità, a tutto il potenziale di rinnovamento contenuto in *Amoris laetitia*, in particolare in termini di «conversione pastorale» e di attuazione di «istanze sinodali sulla famiglia». Ella considera i progressi compiuti, in particolare nell'accoglienza dei coniugi separati che desiderano che venga esaminata la validità del loro matrimonio, ma anche i punti critici, tra cui la mancanza di personale formato e l'inadeguatezza delle risorse finanziarie. Invita alla messa in opera di programmi di formazione multidisciplinari per sviluppare un approccio pastorale alla riconciliazione e alla mediazione familiare nello spirito di *Amoris laetitia* 242. SIMONE ROSATI e PAOLO FACCIOITI, dalla sezione spagnola di Madrid, ampliano il potenziale giuridico di *Amoris laetitia* per includere una riflessione di ecologia integrale sulla collocazione della famiglia all'interno di tutte le sue relazioni: con la comunità, con il territorio, verso gli altri e verso il pianeta, nella prospettiva della cura. CLAUDIA LEAL LUNA, docente cilena di teologia morale fondamentale, continua su questa attenzione alla promuove una cura più integrale, innanzitutto estendendo l'approccio a tutti i bisogni della famiglia umana, come già auspicato da *Gaudium et spes* e come *Amoris laetitia*, ne sottolinea l'urgenza, e, in secondo luogo, focalizzando l'attenzione sui bisogni più specifici delle madri, troppo spesso vulnerabili e rese invisibili, per imparare da loro un modo più giusto di abitare la famiglia umana composta da donne e uomini, madri e padri. Questo orientamento teologico e morale porta a riconoscere il potenziale di trasformazione sociale racchiuso nelle numerose iniziative concrete di riabilitazione sociale volte a restituire alle donne vulnerabili la loro capacità di soggetti e madri. A partire dalla stessa convinzione, ampiamente condivisa dalla teologia morale contemporanea, ossia che la pratica ci insegna tanto quanto la riflessione teorica, MAURIZIO CHIODI invita a riscoprire le potenzialità del rinnovato approccio al rapporto di reciprocità tra teoria e pratica, avviato in *Gaudium et spes* e poi riproposto in *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*, per integrare meglio nella Chiesa l'*intellectus fidei* dei teologi e il *sensus fidei*, questo «istinto della fede» che Dio dona alla «totalità dei fedeli» (EG 118). Ne risulta uno sguardo nuovo sui frutti dell'amore nelle relazioni familiari e sul discernimento e l'accesso all'Eucaristia per i divorziati in nuova unione. GILFREDO MARENGO sostiene una rinnovata valorizzazione della sacramentalità dell'amore nel matrimonio, che ha permesso al magistero di papa Giovanni Paolo II di andare oltre l'approccio di *Gaudium et spes*, troppo legato alla volontà del Concilio di impegnarsi nel dialogo con il mondo. Il contributo specifico di *Amoris laetitia* risiede nella sua attenzione ai legami familiari estesi, al di là del solo vincolo matrimoniale, perché contribuiscono al «profilo sociale e pubblico della vita della famiglia». *Amoris laetitia* invita anche a partire dalla complessità della vita familiare per riflettere sui frutti dell'amore nelle realtà concrete alimentate dal sacramento, evitando una costruzione idealizzata della famiglia incapace di raggiungere la complessità del presente. Da parte sua, JUAN JOSÉ PÉREZ-SOBA ritiene che questa complessità richieda proprio una conversione pastorale che consiste nell'attingere alla verità dell'amore, che alimenta un'affettività autentica, capace di superare le derive dell'emotivismo contemporaneo. La via percorsa è di approfondire la «pastorale del vincolo» e la «spiritualità del vincolo» come snodi di tale conversione. STEPHAN KAMPOWSKI, docente di filosofia, affronta la dimensione sociale del matrimonio prendendo in considerazione il tema della fertilità e della natalità. Egli ritiene essenziale spiegare, tra le ragioni dell'impegno matrimoniale (AL 35), la correlazione tra il calo del numero dei matrimoni e la diminuzione della natalità, le cui conseguenze sono molto gravi per il corpo sociale e per l'umanità.